

a dare un aumento serio a cotesti impiegati, pei quali vorrei almeno fosse fissato un minimo di una lira al giorno.

Non ho la pretesa che questi pedoni siano pagati quanto le telegrafiste delle quali deplorava la sorte, ieri, l'onorevole Vischi, nè quanto i portalettere, i quali si retribuiscano con 900 lire all'anno; sono ben più discreto dei miei colleghi, sarei contento se l'onorevole ministro mi assicurasse che sarà stabilito il minimo che ho richiesto poc' anzi.

Debbo poi fare un'altra raccomandazione, (e con questa avrò finito), a vantaggio degli impiegati telegrafici di vari Comuni rurali del regno. Vi sono impiegati telegrafici, che non hanno vero e proprio stipendio, ma son pagati allorquando spediscono telegrammi; in tal caso, prendono il 60 per cento.

In alcuni Comuni, questi telegrafisti fanno 25, 30, 35, 40 telegrammi al mese, sì e no; e perciò guadagnano 15 o 20 lire al mese. Io non ho la pretesa che l'onorevole ministro prenda impegno di assicurare a questi impiegati uno stipendio fisso, sul suo bilancio, ma mi fo lecito di dargli un modesto suggerimento; quello, cioè, d'imporre ai Comuni che si accordi una retribuzione fissa, mensile a quegli impiegati, destinati a reggere l'ufficio telegrafico; oppure i Comuni assicurino a quegli impiegati il corrispondente ad un minimo di telegrammi da assicurare uno stipendio al titolare per lo meno di 7 a 800 lire all'anno, poichè si ripete quasi continuamente il caso che questi miseri telegrafisti si rivolgono ai Consigli comunali per ottenere una modesta gratificazione che vedono quasi costantemente respinta dicendo loro: siete telegrafisti, siete impiegati dello Stato, fatevi pagare da esso.

Non voglio più a lungo abusare della benevolenza della Camera, e chiudo con una raccomandazione ed un augurio: raccomando caldamente al ministro che risparmi a me per l'anno avvenire il dolore di tornare sullo stesso argomento augurando che da quel posto stesso mi annunzi un provvedimento atto a migliorare la sorte di tanta sventura.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Bettòlo, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bettòlo. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale

del bilancio, la relazione sul disegno di legge circa l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti per l'esercizio finanziario 1892-93 nel bilancio del Ministero della marina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul desiderato di molti nostri connazionali che abitano nell'estremo Oriente e specialmente a Bombay, a Calcutta, a Singapore, o in molte città della China. Si notano gravissimi ritardi nella spedizione delle lettere, specialmente quando queste lettere vanno a Marsiglia. Da Marsiglia all'Italia soffrono sempre un ritardo che non è mai inferiore ai quattro giorni. Da Marsiglia a Torino impiegano quattro giorni; da Marsiglia a Belluno cinque giorni.

Si domanda che questo inconveniente sia tolto, poichè le corrispondenze che hanno questi nostri connazionali che stanno nelle Indie sono molto attive, molto nudrite; dediti come sono ai commerci, alle industrie, hanno bisogno di essere in corrispondenza pronta con la madre patria.

Qualche osservazione del Governo italiano all'amministrazione francese sarebbe molto opportuna sul proposito di questi ritardi. I quali non si verificano soltanto per le lettere che vengono dalle Indie, ma, specialmente, per quelle che vengono dalla Francia. Persona di mia conoscenza impostava a Lyon una lettera 33 ore prima della sua partenza da quella città, e la lettera arrivava a Milano un giorno dopo il suo arrivo. Sarebbe quasi permesso di dire che queste lettere non vengono con la ferrovia, ma vengono quasi a piedi. (*Si ride*).

A proposito sempre della corrispondenza con le Indie, farò osservare un'altra cosa all'onorevole ministro. Le lettere che, dallo estremo Oriente, sono spedite in Italia pagano di affrancazione 25 centesimi o 20 pence; dall'Italia, per andare in India, pagano 45 centesimi. Si domanda la ragione di questa disparità di trattamento. La via è sempre